ORAZIONE FUNEBRE

E

RIME

RECITATE IN MORTE

DEL CAV. GREGORIO GALLI

DA TROPEA

CAPITANO DEL REAL CORPO DEL GENIO.

NAPOLI
Tipografia di Federico Vitale.
Largo Regina Coeli n.° 2.

—

1847.

A MARIA GIUSEPPA DELLA POSTA

DE' BARONI DI MOLISE

LUIGI BARONE

Ed a chi mai potrei offerire questa orazione, se non alla madre di quell' uomo che, estinto, ha lasciato un vuoto si spaventevole nella sua patria? A voi sola dovrà specialmente esser cara perchè vi ricorda le virtù di un figlio che merita un posto trai sommi del mio paese. Forse un giorno, se, soffocata dalla piena del dolore, rammentando quel diletto vostro, percorrerete queste carte, certo, in leggere a qual figlio deste la vita, in riandare di quanti pregi fu ornato, in pensare che il suo nome vivrà caro alla memoria de' suoi concittadini, vi sentirete istillare nel cuore quel balsamo che può almen lenire le vostre piaghe, se non giunge a sanarle.

Di Tropea a' 12 agosto 1847.

E dovrò io sempre tra muti cipressi volgere il piede? lente stampar le orme sopra le ceneri di valorosi, orgoglio di queste mura? accordar le mie voci a nenie comuni, e pregar pace all' anima d' illustri trapassati? Oh quanto è duro aver sempre negato da' cieli di rallegrarsi con le genti per gioia pubblica, universale; e dover sempre intingere la penna in fosco ed atro inchiostro, non potendosi ispirare che alla tetra ombra de' sepolcri! Non è guari, nobili fratelli di questa pia Congrega, ed io vi vedea con mesta solennità assembrati ancora a rendere gli estremi uffici alla memoria d' un uomo che qui nacque, e segnò grande il suo nome ne' filosofici volumi. Or volsero poche lune a pena, e qui vi raccogliete di bel nuovo in dolenti sembianze a rimpiangere un altro egregio che tra le milizie scienziate della monarchia chiaro si fece e lodato. Sì, Gregorio Galli nel bel mezzo di splendida vita, caro a' suoi, alla patria carisismo, in quella che impromettevasi onor maggiore

tra le armi dotte dove militava, pose l'ultimo sospiro nelle case che udirono il suo primo vagito, ed insieme a' suoi giovani dì furon recise le più belle speranze di domestici godimenti, di pubblico bene, di onore alla patria.

E potrò io dinnanzi a voi, prestantissimi confratelli, tessere degnamente le lodi del meritevolissimo defunto, siccome vuole quel degno uomo che vi presiede? In effigie di qual virtù io qui potrei commemorar quel prode, se egli fu in vita sua ad un tempo figliuolo obbedientissimo e tenerissimo padre, marito e fratello amantissimo, soldato e cavalier leale, onoratissimo scienziato, pio, benefico, religiosissimo? Le quali doti furono con accordo mirabile raccolte nell' animo nobilissimo, e ne facean ritratto la gentilezza de' modi, la cortesia degli atti, lo zelo onde vacava gli offici, l' amore per tutti. Laonde non io potrò in alcuna di quelle virtù intitolar questo discorso, e solo mi varrà più fruttevole opera svolger meglio le pagine de' brevi suoi giorni, mostrare alcuna gioia fuggevole congiunta a molta acerbità di dolori, ed additare in lui un solenne esemplare a tutti coloro che più dentro di se sentono de' doveri dell' uomo che dee vivere in civil compagnia, pascere lo spirito di ciò che torna utile e grato all' intelletto, rispettar come numi gli autori della vita, amare d' amor santissimo la compagna delle allegrezze e delle pene di questa misera valle, stendere la mano, soccorrevole al mendico, armata alla tutela delle leggi, piacersi degli onori e della fama più per meritarli, che per conseguirli, ed in ciò reputar tutto vano quaggiù, il mondo un transito brevissimo, e meta alla vita che fugge un più puro elemento.

Me, in tanto duolo, avventuroso pure, se potrò in lui mostrar non meno a voi, pii confratelli, che a tutt' i miei concittadini, il nobile scopo a che debba attendere la vita, e muovere dentro i petti alcuno spirito di emulazione, alcun desiderio di fatti generosi e lodati. E tu, onorata ombra, se non è conteso a' lamenti che di te qui si fanno, ascendere all' altezza onde salisti, accogli pur con tenerezza la parola del dolente amico, al quale fosti già un dì sprone e conforto nel cammin delle lettere, e che, te smarrito, ha perduto la dilettazion sua, il consiglio, la lode più cara, e che pure or dovendo ragionare di te, reprimerà i suoi gemiti, soffocherà i suoi singulti, e se nondimeno il vincerà l' impeto del pianto, farà come colui che piange e dice.

Primo e desiato frutto di dolcissima unione nasceva Gregorio a Carlo Galli, patrizio messinese e nobile tropeano, ed a Maria Giuseppa della Posta de' Baroni di Molise. Precoce mostrò ingegno da' primi anni, onde i genitori gli si adoperarono intorno con rare sollecitudini. Nel collegio militare si pose giovinetto allo studio delle scienze, dove in breve facendosi innanzi con i primi, a verun altro non fu secondo tra gli eletti compagni. La solerzia, l' assiduità, l' intelligenza predicean di lui stupende cose, quando, confortato la mente di salde cognizioni, ed il cuore di bellissime virtù, fu mandato all' opera nel grado di secondo tenente degl' ingegneri militari. Dottrina ed obbedienza, doti principalissime d' un soldato scienziato, valsero a lui l' ammirazione e l' amore de' comandanti, degli uguali, e degl' inferiori; ed egli quanto più vedea felicemente condotte a compimento le sue opere, invece di superbirne e menarne

vanto, ne divenia modesto sino a toccar l'umiltà; di che nè i compagni d'officio poteano invidiarlo, nè i superiori ristarsi dal crescergli affetto.

Non odon tuttora i Tropeani l'eco delle sue fatiche d'Altomonte! Nelle ardue opere di quelle saline, narrò la fama, come egli avesse superato difficultà gravissime usando partiti non mai d'altri prima adoperati; come egli avesse recato all'util maggiore gl'interessi dello stato per via di efficacissimi e nuovi provvedimenti; e narrò pure quante testimonianze d'approvazione e d'encomio ne avesse ricolte da'suoi comandanti e dall'altezza del Trono. Ma ciò di che nè l'eco, nè la fama potrà mai smarrirsi son le pagine lodate che e' per quegli uffizi mandò alle stampe, durabile più che di marmo e di bronzo monumento di valore, dove bellamente schierate vedi una serie di elette cognizioni in ragion fisica e matematica, e in pubblica economia. Quell'opera di poca mole, ma di pregio grandissimo lui manifestò dotto non pur ne'fatti di pratica, che ne' sottili princìpi di teorica, non meno addettissimo alle difficili operazioni, che al concepimento di vasti disegni; additò in lui l'uomo a cui bastava l'ingegno e la mano per commettersi a nobili ed utili imprese. Gli amici e i commilitoni gliene fécero grandissimo plauso; di elogio non minore gli furon larghi gli uomini dotti e periti dell'arte; e toccane infine la benigna mente del Re, volle fregiare il petto del nostro Gregorio di quella croce onde suol premiare la fedeltà ed il merito.

E non dèi esultarne, o patria del Galluppi, terra di valorosi! Ecco, un altro tuo figliuolo attesta all'altera metropoli che se l'iniquità delle sorti ha isterilito i tuoi campi, non è valuta ad estinguere la semenza degli uomini egregi.

Ed ecco quindi il giovane cavaliere partecipar dell'onore de' più difficili mandati in vari luoghi del Regno, e qui condurre l'escavazione di una mina, là piantare un bastione, edificare una piattaforma; quivi erigere una torre, quindi recar le fortezze a reggere alla strategica delle guerre presenti, ed a' proiettili distruttori delle nuove artiglierie; e da per tutto lasciare un nome ammirato ed illustre. Egli si gode nella memorabile Gaeta, in mezzo ad eletto cerchio di uffiziali maggiori, ascoltar la voce di lode dal labbro stesso di Lui che regge i nostri destini; ed ascolta rispondere all' encomio del Re reiterate felicitazioni dagli eguali e da'suoi superiori.

Pur non fu il grado di capitano il più bel compenso delle sue fatiche. La vera virtù tien abito assai gentile, onde non si pasce di apparenze e manifestazioni esteriori, ma sì di un sentimento che al par di lei abbia vita e forma di gentilezza. Oltre che, il vero addottrinato ingegno mal si adagia e riposa in dimostrazioni di laudi e d' onoranze; egli pone in tutt' altro affetto la dilezion sua. Voglio dire, fratelli miei, che colui che qui si piange piacer non si potea d' orgoglio e vanità; superiore a queste vilezze della natura, egli serbava animo schivo ed altero solo in disprezzar quelle care gioie degli stolti. Gioie sue vere erano i suoi doveri, la patria, i parenti, e, il dirò qui pure, l' amore. Sì, amor che a cor gentil ratto si apprende, fu sempre prima lode e singolar premio di generoso cavaliere. Ed egli fu preso alle oneste e sante virtù di cara fanciulla, nel cui seno depose parte delle sue cure, tutt' i suoi pensieri, i suoi vanti, le sue speranze. O Paolina di che sposo ti han vedovata i cieli! Quanta speme d' amore, quanto disio si ha recato la morte! Come son

buie le tenebre di repente diffuse su un avvenire or dianzi sì splendido e lieto! Pure, se in tanto lutto può aver luogo il conforto, fa cuore; Colui che tolse il padre alle tue figliuole, nella fortuna loro crescerà la tua gioia, che ora per soverchianza ha menomato.

Parea così che la vita di Gregorio d'indi innanzi non si traesse che come per un sentiero di fiori. Oh fallacie delle umane promesse! Nella prosperità di presenti avventure perchè non ricordiamo che siam nati al pianto? perchè lasciam cadere dalla mente che al dolore, solo al dolore noi fummo condannati nel primo peccato; nè sillaba di Dio mai si cancella? La morte che inesorata scende su i figliuoli di Adamo, precipitò nel sepolcro due esseri per sangue e per amore sopra ogni modo carissimi al nostro defunto. Parve che nella morte del padre e del figliuolo egli presentisse la non lontana sua fine. Che cure, che sollecitudini non adoperò egli mai per la famiglia, rimasa orba di quel degnissimo e venerando capo? Fu veduta ad un tempo la maschia filosofia che egli ebbe sempre nella lingua e il petto. I suoi frequenti ritorni in patria si fecero frequentissimi. Qual n'era cagione? la madre, le sorelle, i fratelli afflittissimi. Tutte le ore che gli concedeano i suoi uffici, tutte si videro occupate al maggior lustro, al decoro della casa e del nome. E per chi mai? Per la madre, per le sorelle, per i fratelli dolentissimi. Sicchè tutti costoro nella sapienza, nella solerzia, nella vigilanza, nel consiglio, nella tenerezza del figliuolo e del fratello vider sempre redivivo il consorte e il padre, e ne piangeano insieme di gratitudine e di amore.

Ma assai breve fu il conforto. I lunghi studi, le gravi fatiche, le moltiplici cure, la diuturna sollecitudine

che egli ponea in qualunque opera , crescendo la vita del pensiero al valentuomo , da gran tempo gli avevano sminuita miseramente quella del corpo. Aggiungete la perdita d' amatissimo padre , e di carissimo figliuolo , in cui tutt' i congiunti vedeano il continuatore del nome , e della dignità della casa. Furono crudelissime spine che insanabile aprirono ferita nel sensibilissimo cuore di Gregorio , il quale vegliando presso la lagrimata culla , ad ogni singulto del suo picciol Carlo , perdea una dolce e soave speranza. Povero padre! Due anni appresso egli sente venir meno la virtù dell' esistenza , e pur si travaglia di nascondere a' suoi la nuova sventura : prepotente il morbo gli minaccia la sorgente della vita , e pur non si resta dal compiere alacremente i fatti del suo officio. Ma contro natura se si combatte , non si vince. Al grido che egli smettevasi dall' opera , riducendosi infermo nelle paterne case , fu come il rompere dell' uragano sopra un campo di spighe prossime a granire. Le liete speranze , le grandi promesse , ecco le porta il vento e la gragnuola.

La benevolenza de' superiori , l' ammirazione degli amici , la stima di tutti che avean comune con lui la patria , gli straordinari moti dell' amore de' suoi , furono manifestazione di dolore e spavento per gli altri , non per lui che n' era l' obbietto ; invece tornarongli argomento di riposo e tranquillità , perciocchè sol chi lascia eredità d' affetti prende non già tormento , ma gioia della tomba. Ed argomentilo pure ogni uomo dagli atti e dalle voci che si videro e si ascoltarono presso il letto di morte del nostro concittadino. L' affannoso adoperarsi de' congiunti lui dicea irreprensibil figlio, fratello , marito ; lo sconfortato sembiante degli amici

lui mostrava fedele , costante , officioso ; il lungo lamentar de' servi lui indicava benigno , umano , giusto ; l' amaro pianto de' poveri lui predicava generoso , soccorrevole , misericordioso ; la mestizia de' concittadini, lui infine gridava onorato , integro , glorioso. Sì , glorioso , perocchè questi sono atti e suoni di gloria , ed a chi muore in mezzo di essi è bello il morire.

Bello è il morire ! Ciò io dirò solo a voi , strenui confratelli ; ma che non m' oda l' antica madre del nostro lodato. Fino il discorso della ragione esacerba la pena di materno cuore che piange sconsolatameute sul moribondo corpo d' un figlio. Ed ella non già che piangesse in quell'ora solenne, come è costume d' ogni debol petto ; il suo pianto era dentro ; ed io la vidi quella veneranda donna , nè parlai , nè piansi , ma fui preso da muta ammirazione. Vederla portare con austera dignità un tanto infortunio , e ad un' ora leggerle nel cuore un' affannosa ansietà, una pena acerbissima , ricordava a tutti quella madre dolorosamente magnanima che mirava da piè della croce lo strazio del figlio. Ma piangi ormai , o donna , versa pure ne' nostri petti la piena del tuo dolore ; non rimproveri , invece troverai un eco a' tuoi amari lamenti ; piangi , piangi , che n' hai ben d' onde. Imperocchè colui che è morto non era soltanto il diletto primogenito tuo ; egli era la gioia della tua luttuosa vedovanza , egli che da paesi tanto lontani, correva , come angiolo di pace , ad asciugare le meste tue lagrime ; egli era lo splendore della tua casa , egli che fra tante cure ed offici non mai ne obbliò il decoro un sol momento. Piangi , piangi , chè di tanta perdita solo ti può dar conforto unico e pieno Iddio.

Non però di meno, quantunque maravigliosa fosse la fortezza dell' egregio uomo, fu veduto un istante che pur gli sentì grave il tremendo abbandono della vita. Dato il solenne addio a' congiunti ed agli amici, provveduto in quella rettissima misura che usò sempre ne' lieti giorni alle cose private, e adempiuto pietosamente agli atti della fede cui fu sempre osservantissimo, pareva come colui che scarco di obblighi e manco a se pensando entra in ignoto e indefinito viaggio. Pure, perchè una lagrima solitaria gli si vede ultima spuntare sul ciglio? Ah! sia perdonata una lagrima ad un padre che muore. La tenera figliuola solea posare la morbida guancia su la fronte infocata del genitore, e con la freschezza di quelle rose dar refrigerio alla febbre che gli ardeva le membra; ed ora il grave capo di lui non potea sollevarsi ad incontrare quella cara dolcezza. La morte avea distesa su d' esso la sua mano di gelo: e l' uomo ricordava che quella fanciulla era il frutto del suo sangue; ed una lagrima dolorosissima gli sorgeva dal semispento cuore come l'ultimo grido della natura commossa.

Così moriva Gregorio Galli il cui petto fu un' arca santissima di virtù, delle quali assai molti sentirono, tutti videro il benefizio; onde all' annunzio dell' acerba sua dipartita, fu udito gridare intorno in suono di sconfortato dolore esser mancato a' vivi l' uomo giusto. La rettitudine del suo animo non sarà qui mai più dimenticata; nell' amore che avea del suo simile niuno l' agguaglierà più mai. Nè sarà meno celebrata la sua memoria per le doti dell' ingegno manifeste nelle opere che di lui ne rimangono; ed ancora per i belli pregi del cuore che a tutti lo fecero venerato e caro. Dotto come

egli era nelle scienze pure, non ne avea ritratto quel severo costume del silenzio e della meditazion solitaria: invece, dopo gli austeri studi, fu veduto quanto ameno fosse il suo conversare, il che sapea condire con la soavità delle lettere, la gentilezza del cavaliere, e l'allegria del soldato. Non vano, non superbo, non disdegnoso, entrò così nelle sale de' grandi, come negli umili tuguri; obbedì sino agl'inferiori; perdonò sempre qualunque offesa. Vederlo, usar la sua compagnia, e non amarlo, egli era impossibil cosa.

Ed ora, o fratelli miei, abbiamo in breve tanto bene perduto! Ah! che egli non sia l'ultimo che ci era avanzato. Sì, in questo santo luogo che abborre dal mendacio, mi sa reo occultare da ultimo che finora volse per noi il secolo del progresso e de' lumi, onde Tropea era a ragione dallo straniero appellata l'Atene delle bruzie terre; e che da oggi in poi volgerà quello della decadenza e forse anco della barbarie; sì che il nostro nome e le nostre glorie non saranno che una rimembranza. Ma no, cessi Dio questa spaventevole vicenda, e noi procuriamo di tenere innanzi agli occhi il chiarissimo esempio di coloro che sì bella fecero la patria corona; non si dica che coll'ultimo singulto di Gregorio Galli spirò la fama del nostro paese. Sieno dunque feconde quelle calde ceneri; adopriamoci a tutt'uomo di non vergognare un giorno di quelle tombe che chiudono le ossa de' nostri valorosi; facciamo di potere additare quelle arche a' nostri nepoti, ed esortargli senza arrossire a magnanimi fatti. Se tanto mi sarà dato di vedere con gli occhi miei, queste parole non furono spese invano, e quegli avelli si commoveranno in segno di esultanza.

TOMBA

DI GREGORIO GALLI

TROPEANO

CAPITANO DEGL' INGEGNERI MILITARI

CAVALIERE DELLA CROCE DEL MERITO

DI FRANCESCO I

NELLE SCIENZE MATEMATICHE E STRATEGICHE

A NESSVNO SECONDO

IN PRIVATE E PVBBLICHE VIRTV'

LODATO E CHIARO

FIGLIO PADRE CONGIVNTO AMICO

D' ESEMPIO A TVTTI

PASSEGGIERO

SPARGI VN FIORE ED VNA LAGRIMA

SV QVESTO SASSO CHE POSE LA PATRIA

AL SVO MERITEVOLISSIMO FIGLIVOLO

E PREGA PACE

ALL' ANIMA BENEDETTA

MDCCCXLVII

GIUSEPPE VENTRE

ALLA MEMORIA

DI GREGORIO GALLI

P

SIA LIEVE LA TERRA CHE TVE CENERI RICVOPRE

O DEGNO DI FAMA ETERNALE

IL TVO NOME SARA' QVAL OLIO EFFVSO

AI PIV' TARDI NEPOTI

IL TEMPO

SCORRENDO RAPIDO

LAMBIRA' LEGGIERO IL TVO AVELLO

MA NON ISPEGNERA' LA FACE

DELLA TVA GLORIA

E LA RIMEMBRANZA DI TVE SOVRVMANE VIRTV'

SARA' SEME DI EROI ALLA PATRIA

CHE DI TVA PARTITA DOLENTE

NON TI OFFRE CHE VN TRIBVTO DI LAGRIME

VNICO PREMIO ALLA VIRTV'

NEL CONFIN DELLA VITA

BONAVENTURA ARENA

SONETTO

Sull' orizzonte il sol più non parea ,
Quando l' amico fea di qui partita ;
E una voce si udì : piangi Tropea ,
L' antica fama tua fugge smarrita.

Ahi sventura , sventura ! Ei non avea
La grande orbita il sole ancor compita ,
Dacchè la parca inesorabil rea
A Galluppi troncò la bella vita ;

Ancor suo corso non fornia la luna
E 'l Pelliccia rapì nostro splendore ,
Delle alme elette e sante ancor pur una ;

Ed ora il Galli , della patria onore ,
Toglie la cruda , e mille danni aduna
Nell' avvenir cui pinge atro colore !

GIO. BATTISTA TOCCO

SONETTO

Lassù nei regni luminosi , immensi ,
Lassù nell' alto , ed immortal soggiorno
Volgea Gregorio i suoi begli occhi intorno ,
E vedea spirti d' alto amore accensi.

Vedea fra questi , e fra quei vivi , e densi
Lumi uno spirto di più gloria adorno ;
Era Galluppi , che dicea : ritorno
Alfin quassù facesti : ora a che pensi ?

Brami forse vedere il genitore ?
È quello , e l' altro è il tuo figliuol diletto ;
Ei gli conobbe , e ne brillò nel core.

Corse , e 'l padre abbracciò con dolce affetto ;
Poscia il figlio baciò con caro amore ,
E poi l' amico pur serrò nel petto.

LUIGI CAPUTO

SONETTO

Madre cara al mio amor ; madre diletta
(Dicea con dolce tenerezza il figlio) ,
Tergete il pianto , che vi bagna il ciglio ;
Un mare , un sogno questa vita è detta.

A varcare tal mare ecco si affretta ,
E al suo termine è giunto il mio naviglio ,
Venni a peregrinare in questo esiglio ,
E là d' onde partii tornar mi spetta.

Fra breve questa man sarà di gelo ;
Questa bocca fia chiusa , e spento il core ,
E covrirà questi occhi oscuro velo.

Ma si apriranno al sol nel sommo ardore ,
E là più vi amerò , se ancor nel cielo
Pure soggiorna alcun terreno amore.

Il medesimo.

SONETTO

ALLA MADRE DEL DEFUNTO.

Qual serbi, o Donna, alto valor nel petto?
Tuo cor la morte pur dispregia altero?
Io tremo del tuo stato al tristo aspetto;
E ferma tu rimani in tuo pensiero?

Questi, che giace su funebre letto,
Pegno non è dell' amor tuo sincero?
E tu lo miri, e in sacrifizio eletto
Al ciel tu l' offri in mezzo al duol più fiero?

Tu vera madre di virtù ripiena,
Che il senso a la ragione hai ben sommesso,
Mutata rivedrai tal trista scena:

Gregorio degli Eroi nel gran consesso
Vedrai tu un giorno, e accoglierai serena
Il premio all' alme forti sol promesso.

GAETANO JANNELLI

TERZINE

Era l' ora che cadono dal colle
L' ombre silenti e l' uomo su le piume
Di flebili sospiri a Dio s' estolle.
Un solenne silenzio il suon del fiume
E del gufo rompeva, e la romita
Luna intorno spandea pallido lume.
E con mente da amor patrio rapita
I tanti bruzi semidei membrava
Io quasi altero della gloria avita.
D' una tenera stilla confortava
L' ombre de' chiari padri e col pensiero
Incensi a' loro altar devoto alzava.
Del Crati al sofo eroe gli ergea primiero
Che de l' aristoteliche dottrine
Per tutta Europa rovesciò l' impero;
A cui l' anglo Bacon cedendo alfine
Rese laude mertata e rispettonne
Del calabro saper l' orme divine.
Al Frate che più tracce inde segnonne,
E il difese, il valor tolto da lui
Siccome da Mosè la verga Aronne.

Ad Ippon , Morisani , ed a colui
Che di Maddal cantò la Vergin Santa ;
Al Tarsia ed al Parrasio che fra nui
Nomossi altro Varron ; a la cotanta
Del Preti fantasia che qual secondo
Urbinate la nostra Esperia vanta.
Gli ergeva al sommo Pensator profondo ,
Che come in marsio campo il Bonaparte ,
Ne la via del saper mostrossi al mondo ,
E a l' error non lasciò vota una parte
Donde sorger di nuovo , un sovrumano
Lume svelando ne l' eterne carte ;
E a la Terra insegnò quanto in umano
Pensiero acume tramandar può Dio
Del gran Tedesco in penetrar l' arcano.
A' Ruffa illustri che nel suol natio
Impressero di scienza l' orme prime
Trionfando del tempo e dell' obblio.
A Francia ed a Baron ed al sublime
De l' Apostol di Tarso aureo Cantore
Che di Palla toccò l' eccelse cime.
Così mi stava e mi batteva il core,
E il polso mi tremava , e fibre ed ossa
Di santo entusiasmo in quel bollore.
E' del Cieco di Smirne aver la possa
Io scuoter mi sentia da voglia arcana
Per onorar di quegli eroi la fossa ;
Quando il funebrè squillo di campana
T' annunzïava o bell' alma di Galli ,
Sciolta anzi sera da la spoglia umana.
E mentre Cinzia dagli eterei calli
Fioco raggio battea su la tua bara ,
Se s' invocava da' superni stalli ,

Te si piangeva come cosa cara ,
Qual da Quirino l' ottimo Marcello ,
Da la tua patria ne la doglia amara.
Ed in quel pianto universale , in quello
Spettacol doloroso oh qual repente
Scena m' offerse il tuo rimpianto avello !
Il tuo genio vedea che dal silente
Marmo aggiungeva gloriose fronde
Al serto de la tua patria gemente ;
E con tenere voci gemebonde
Vale , le disse , e si nascose in tomba ,
E tu dall' eternal rive gioconde
Allora sorridesti qual colomba
Sotto l' ali di Dio ricoverata
Che lasciò in terra gloriosa tromba.
E a te gli stessi incensi , alma ben nata ,
Devoto ergendo , di bel numer' una
Che la Brezia onorò terra beata ,
Mi tacqui al raggio de la mesta luna.

GAETANO POLITO.

ODE

O Patria mia , tu ancora
Non versi amare lacrime
Sul fato , che 'l bel volto ti disfiora !
Ancor non strappi il lauro
Dalle tue vaghe chiome ,
Se di madre di eroi sol serbi il nome !

E non ti vesti a bruno !
Ancora in cor non palpiti ,
Se perdi i cari figli ad uno , ad uno ?
Ti credi nel tripudio ,
Misera ! e a la sventura
Tu sei dannata sin che il mondo dura !

O Patria ! e ancor nol sai ,
Che questa terra labile
Altro non offre che infiniti guai ?
No , non vi è gioia ! all' aura
Di lusinghier contento
Sovrasta sempre orribile il tormento !

Quegli , che un dì sul Sina ,
Infra baleni e folgori ,
Tra lo splendor di maestà divina ,
Diè suoi celesti oracoli
De' popoli al gran duce ;
Que' che disse si faccia , e fu la luce ;

Sì , Quegli , o Patria mia ,
Che sempre è giusto vindice ,
Per le tue colpe , verso te già invia
Il suo ministro , l' angelo
Di morte a farti guerra ;
E i figli tuoi migliori abbatte , e atterra.

Di eterni lauri cinto
Il tuo gran Sofo furasi ,
Cui Europa dolorando or piange estinto ,
Prona l' inchina estatica ,
Qual primo tra gli eroi
Coll' Italo , che cole i figli tuoi.

L' alto volume segna
Cancella un' altra pagina ,
Ed a temere Dio vie più t' insegna ;
Invola il tuo Gregorio
Con lieve man , veloce ,
E per conforto lascia a te la Croce.

Il genio tuo d' un velo
Scurò suo volto candido ,
E piangendo or rivolge gli occhi al cielo...
Snoda la chioma ondivaga ,
Pallido e addolorato ,
E sclama su la tomba abbandonato.

Galli , o Tropea , già è morto !
L' uom della scienza esimia ,
Che sopra l' ali del pensiero assorto ,
Con le sue vaste immagini ,
Che in mente sua piangea
Qual Archimede nuove moli ergea.

Caro alla patria , al regno ,
Al Prence dilettissimo
Che fornito l' avea di nobil segno ,
Il capitan pregevole
Con aurea penna e spada
Seguia della virtù la vera strada ,

Si sa da ognun : la madre ,
Quella pietosa martire
Guarda le pargolette , e piange il padre ,
Alla consorte vedova
Volge , e a' germani il ciglio ,
E alle suore dimanda ov' è mio figlio ?

Ah ! mi si lasci almeno !...
È madre inconsolabile
Quella , che brama stringere al suo seno
Il suo figliuol , che a' miseri
Era conforto ; e intanto
Il Genio segna il sasso amato tanto !

Galli , da Dio chiamato
A godere con lui la vera gloria
Questa terra di pianto ha già lasciato !
E Dio che immarcescibile
Serto dà al Saggio , e scrive ,
No , non muore virtù , ma eterna vive.

Sì disse ; e di repente
Anzichè il Genio erculeo
Su i vanni si librasse , mestamente
Aggiunse quest' epigrafe :
Tropea non più sarai ,
Se alla luce altri eroi tu non darai !

G. B. MIRABELLI

EPIGRAPHIUM

MAGNUS. GALLIUS. DUX. GREGORIUS.
IN. HOC. SEPULCRO. JACET.
LACRUMAS. EFFUNDE. ET. FLORES.
VIATOR. QUIS. SIS.
SUPER. CORPORE. HIC. DEPOSITO.
NAMQUE. AMARA. FUIT. NOSTRA
JACTURA.

TOCCO

EPIGRAMMA

Heu Libitina furit, Galli qui maxima regni
   Spes erat, egregium tollere falce caput?
Proh dolor! heu fatum! crudelibus occubat umbris
   Qui regnum, patriam, cuncta colenda colit?
Plura indefessus qui semper mira peregit,
   Pluribus atque dedit conspicienda locis?
Dardana quemque canit Cajeta, ac jure Crotonis
   Urbs, pariter Lungri salsifodina ferax?
Sanctae qui fidei, ac verae pietatis amicus
   Tempore quo potuit, morte premente, mori?

ELEGIA

Illam quum memini noctem, noctemque silentem,
  Qua illustrem Galli pallida mors rapuit
Obstupeo; jam stant crines gelidusque repente
  Percurrit sudor omnia membra mea;
Jam, quas mittebat, voces, gemitusque dolentes,
  Circa aures veniunt, Foêmina pulchra, meas,
Quae tandem longo et magno vexata dolore,
  Moerens, ac tristis talia voce refert:
O mihi, dilecte, o tantum memorande Sodalis,
  Dulcis amor cordis, dimidiumque mei!
Hei mihi! quid faciam? nunc tecum cuncta reliqui,
  Dumtaxat remanent pignora cara mihi.
Dixit: jamque manu pectus percussit honestum,
  Semianimis, fertur, procubuisse domo.
Temperet a lacrymis, heu, quis nunc talia fando?
  O secum quantas una ruina trahit!

NICOLA TOCCO DI ANTONIO